Grande successo operaio e contadino

Lo zuccherificio di Massalombarda non verrà chiuso

Il ruolo decisivo della Regione Emilia-Romagna L'Eridania costretta a rivedere i suoi piani

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 10

Lo zuccherificio di Massalombarda non chiuderà i battenti. In questo senso si sono impegnati sia il presidente della società, Attilio Monti, che il consigliere delegato Giuseppe De André, nel corso di un incontro avvenuto ieri presso la Regione Emilia-Romagna, presenti il presidente della giunta compagno Fanti, gli assessori Severi e Stefanini, il sindaco di Massalombarda, Gentilini, e il presidente della commissione consiliare agricoltura, il democristiano Melandri. Si tratta di un'importante vittoria, il cui merito va innanzitutto ascritto agli operai e ai contadini, che da circa cinquanta giorni occupano e presidiano lo stabilimento, che l'Eridania aveva già deciso di smantellare, nel quadro di un processo di ristrutturazione, unitariamente contestato da un arco di forze sempre più largo, sia a livello sindacale che a livello politico. Il fatto poi che sia stata la Regione a condurre in porto la lunga vertenza, è di grande rilievo. Testimonia della funzione positiva che questo nuovo organismo può assumere anche nei confronti di certi potenti gruppi economici, abituati a fare il bello e cattivo tempo, e a dettare condizioni allo stesso governo centrale.

La conferenza bieticola-saccarifera, promossa dalle Regioni nello scorso mese di marzo a Rovigo, ha dato i suoi primi frutti. L'Eridania ha dovuto rivedere i suoi piani, meglio ancora i suoi piani sono stati bloccati. La battaglia di Massalombarda, come ormai viene comunemente definita, aveva ormai acquistato un carattere regionale e per più di un verso anche nazionale. In gioco non c'era soltanto la sorte di una fabbrica, ma lo sviluppo della produzione bieticola di una grande zona comprendente ben undici comuni disseminati in tre province (Ravenna, Forlì, Bologna). Inoltre in gioco c'era questo assurdo diritto dell'Eridania, di fare e disfare a suo piacimento, senza tenere minimamente conto di quel discorso programmatorio che in Emilia, da quando la Regione è entrata in funzione, sta facendosi strada.

Operai dello zuccherificio e contadini produttori di bietole, sono scesi in campo uniti, come mai probabilmente è accaduto. Gli operai dentro la fabbrica i contadini fuori, hanno ingaggiato con l'Eridania una grande battaglia. E accanto a loro si è schierata tutta la popolazione di Massalombarda, i sindacati, le organizzazioni contadine, dalla Alleanza alla Coldiretti, gli enti locali, e come dicevamo, la Regione. E i risultati alla lunga non si sono fatti attendere.

« I rappresentanti della società Eridania hanno assunto l'impegno — è detto nel comunicato emesso dall'ufficio stampa della Regione — di effettuare ancora la prossima campagna nello zuccherificio di Massalombarda, e contestualmente di dare immediato avvio allo studio di nuove iniziative nell'ambito locale, che possano sostituire validamente l'attività dello attuale, opificio. Nel corso del colloquio, i rappresentanti dell'Eridania hanno assicurato che ogni eventuale iniziativa della società, che comportasse ulteriori fatti di ristrutturazione nello ambito regionale, sarà esaminata e concordata con la Regione ». E anche questo è un altro importante risultato, che trascende la vicenda pur rilevante di Massalombarda. La regione c'è, i padroni — anche i più prepotenti — devono fare i conti con essa.

Il compagno Fanti, nell'esprimere soddisfazione per lo avvenuto incontro, ha dato mandato all'assessore Severi, al consigliere regionale Melandri e al sindaco Gentilini, di portare le proposte conclusive alla valutazione degli organi dirigenti del comprensorio di Massalombarda. Appena avuta la notizia, il compagno Pietro Coltelli, che è il segretario generale del Consorzio nazionale dei bieticoltori, ci ha rilasciato una dichiarazione, nella quale si afferma che « certamente si tratta del più grande successo che i lavoratori saccariferi e i bieticoltori, unitamente alle altre categorie interessate e alle forze politiche, hanno ottenuto dall'inizio della lotta contro il piano di ristrutturazione industriale e i provvedimenti governativi che ne avevano favorito l'esecuzione. Se questo risultato va oltre l'accordo interconfederale di Ferrara, il merito è dei bieticoltori e della regione che strettamente legata ai lavoratori e ai produttori è stata sensibile e capace di fermare il monopolio che intendeva chiudere fabbriche contro gli interessi generali, e continuare a costruirne dove questi interessi non erano e non sono investiti.

Questo risultato è certamente significativo e solleciterà altre regioni ad entrare direttamente in campo attorno ai grossi problemi della ristrutturazione del settore ».

Sempre a proposito del largo schieramento di forze politiche sviluppatosi contro i piani dell'Eridania, va segnalato il documento unitario che, alla vigilia dell'incontro di stamane, le segreterie regionali dei partiti della Dc, Pci, Pri, Psdi, Psi e Psiup hanno stilato unitariamente, a riprova del significato regionale della vertenza di Massalombarda. « I sei partiti ribadiscono — è detto testualmente nel comunicato — il loro pieno e fattivo sostegno a tutti gli atti che la Regione, il comune di Massalombarda, gli altri enti locali e quante altre istituzioni riterranno di dover promuovere, al fine di assicurare il pieno raggiungimento degli obiettivi annunciati ».

Romano Bonifacci

Denuncia dei sindacati: dietro le manovre politiche

La crisi Montedison incide sugli operai

In pericolo alcuni stabilimenti — Il 15 a Mestre convegno unitario nazionale

I « padroni » della Montedison, i membri del cosidetto « Sindacato di controllo » cui fanno capo i dirigenti IRI, Mediobanca, ENI, Pirelli, Agnelli e Cicogna, si sono lasciati venerdì senza raggiungere alcun accordo circa la spartizione delle leve di comando. Il presidente Campilli, dimissionario, non ha un sostituto — che d'altra parte servirebbe a ben poco senza una chiarificazione politica — mentre i dissensi non si limitano alla richiesta dell'ENI di avere un potere proporzionato alla posizione di comando che detiene, ma si estendono al governo al cui interno si va dalle posizioni del dc Piccoli, che vuole mantenere in sella i privati, fino alla richiesta socialista di creare un nuovo ente della chimica.

Da parte loro, i sindacati denunciano come dietro le manovre l'unico fatto certo è il sacrificio degli interessi dei lavoratori e pubblici. I sindacati dei chimici definiranno quindi un'immediata risposta di lotta nel convegno che hanno indetto, unitariamente, per il 15 aprile a Mestre. La FILCEA-CGIL, da parte sua, sottolinea come « la minacciata chiusura di alcuni stabilimenti, l'arresto di numerosi impianti per la produzione di concimi, il disimpegno sempre più massiccio nelle attività minerarie, sono processi che si sviluppano al di là di ogni dato di incertezza direzionale, e manifestano il persistere di una tendenza a muoversi nella logica del profitto immediato, senza ricercare alcun legame di fondo fra prospettive delle strutture di una così vasta parte dell'industria ed i problemi dello sviluppo economico generale, precostituendo peraltro con ciò delle gravi ipoteche sull'orientamento futuro dell'intero settore chimico.

« Contemporaneamente le pressioni politiche dei gruppi privati, presenti nel sindacato di controllo, le loro manovre sul piano finanziario e di potere, hanno favorito il persistere della paralisi sul terreno degli investimenti di ogni tipo, coinvolgendo settori anche non direttamente chimici.

Ciò comporta incertezze e ristagno nel settore delle fibre, delle plastiche e del vetro favorisce la non soluzione di problemi di vasta portata nell'approntamento di prodotti per l'agricoltura ed accentua le difficoltà nel settore tessile.

« Gli stessi lavoratori del gruppo — conclude la FILCEA CGIL — risultano fortemente colpiti da questa situazione, in quanto essa si riflette sull'occupazione, sul piano degli organici, degli orari di lavoro e del miglioramento della condizione di lavoro nelle fabbriche ».

L'Alleanza dei contadini per una giusta utilizzazione dei finanziamenti in agricoltura

L'ufficio stampa dell'Alleanza dei contadini ha diramato ieri la seguente nota:

« Da più parti si insiste nella urgenza di provvedimenti finanziari per la agricoltura con particolare riguardo ad un provvedimento ponte di rifinanziamento del "piano verde" numero due che ha terminato la sua validità con la fine del 1970.

« In più di una occasione, si afferma negli ambienti dell'Alleanza dei contadini, è stata denunciata sia la insufficienza che i criteri di utilizzazione dei pubblici investimenti in agricoltura. La Alleanza quindi mentre attribuisce ai ministeri interessati la principale responsabilità dei gravi ritardi per le leggi scadute, ripropone le linee fondamentali delle proposte più volte avanzate.

1) Intervento immediato che copra l'attuale periodo di carenza di provvedimenti finanziari tenendo conto dei poteri che fin da oggi possono e debbono essere attribuiti alle Regioni ma anche che dagli inizi del 1972 le Regioni stesse potranno avere pieni poteri legislativi e amministrativi; anche gli Enti di Sviluppo dovranno essere previsti nei nuovi finanziamenti per l'attuazione immediata dei piani zonali;

2) Un piano organico di misure con relativo adeguato finanziamento, che investano gli aspetti strutturali della agricoltura nelle diverse competenze del Parlamento e dei Consigli Regionali tenendo conto anche delle decisioni finanziarie assunte recentemente al Consiglio dei Ministri della CEE.

3) Riforma del credito in agricoltura che, in base alle decisioni del Consiglio della CEE, preveda la garanzia, attraverso un apposito istituto, per prestiti contratti dai coltivatori singoli e associati destinata a supplire alla insufficienza delle garanzie immobiliari o personali che possano offrire i contadini o le loro forme associative.

4) Stabilire in modo inequivocabile che la base di sviluppo della agricoltura italiana e perciò la destinataria fondamentale degli investimenti nazionali comunitari e delle Regioni, è l'azienda coltivatrice per una agricoltura associata; i piani zonali, quindi e lo sviluppo della cooperazione, dalla fase di coltivazione a quella di trasformazione e commercializzazione, nella attuazione di una democratica partecipazione dei coltivatori e lavoratori della terra, dovrà essere il segno distintivo di una nuova politica agraria in Italia ».

Roma: dopo 4 mesi di trattative

Accordo raggiunto per i lavoratori dell'Atac e Stefer

I termini dell'intesa che martedì sarà sottoposta alla approvazione delle assemblee

Dopo quattro mesi di estenuanti trattative, la vertenza degli autoferrotranvieri romani sembra giunta alla sua conclusione. E' stata raggiunta infatti una ipotesi di accordo con l'ATAC e la STEFER nel quale vengono sostanzialmente accolte le rivendicazioni dei lavoratori. Ecco i punti qualificanti dell'intesa: le aziende procederanno gradualmente alla riduzione del *lavoro straordinario*, in rapporto al completamento degli organici, fino ad una media non superiore alle 26 ore mensili; il *riposo settimanale* avrà una cadenza al 6. e 7. giorno per il personale a ciclo rotativo; l'applicazione della *biglietteria automatica* sarà regolata dalla seguente normativa: indennità lorda giornaliera di lire 50, la durata massima dei turni ad agente unico sarà di ore 6,10, le modalità tecniche di applicazione della biglietteria automatica su 113 vetture saranno esaminate insieme ai sindacati; per ogni *sosta* inoltre sarà consentito un riposo di un minimo di tre minuti « a porte aperte »; non si procederà disciplinarmente nei confronti del personale, fino a due ritardi mensili non superiori a 15 minuti, con detrazione del tempo lavorato in meno; è istituita una *commissione sindacale* composta dai rappresentanti della CGIL, CISL e UIL che esaminerà preventivamente con le direzioni le questioni relative agli orari delle linee ai ritmi di lavoro, alle condizioni ambientali, agli organici allo straordinario; a partire dal 1° gennaio '71 inoltre verrà corrisposta a tutto il personale un'*indennità* mensile lorda di 20 mila lire.

L'accordo di massima raggiunto è stato giudicato positivo dalle organizzazioni sindacali di categoria, in ogni caso « martedì sarà sottoposto — ha detto Nello Soldini segretario responsabile del sindacato autoferrotranvieri CGIL — alle assemblee dei lavoratori. A loro soltanto spetta il giudizio sull'accordo, al di là di qualsiasi valutazione personale che si possa fare. Soltanto dopo che i lavoratori si saranno espressi, potrà seguire una presa di posizione unitaria dei tre sindacati ».

Tra i lavoratori artefici dell'economia siciliana

La lunga lotta dei braccianti di Lentini

Sono il sale di tutta l'economia della zona - Hanno dovuto scioperare per settimane intere per rompere rapporti inumani

Una manifestazione di braccianti in Sicilia

Dal nostro inviato

LENTINI, aprile

I braccianti, a Lentini, sono come gli operai della FIAT, a Torino: vale a dire che sono il sale di tutta l'economia della zona. Ufficialmente sono braccianti in tremilacinquecento circa su quarantamila abitanti, ma in realtà i braccianti sono molto di più. Ci sono contadini che hanno un tomolo o due ettari di terra che si lavorano da soli, ma poi fanno i braccianti; ci sono edili che lavorano « part-time », metà all'edilizia e metà nelle aziende agrarie, nei grossi agrumeti. I braccianti sono quindi il vero ago della bilancia economica della zona e proprio per questo è tanto importante ogni loro azione, ogni loro sciopero e soprattutto il loro lavoro.

Vediamo intanto questo sciopero. Alcune centinaia di braccianti hanno incrociato le braccia quindici giorni fa, gli altri — il grosso — ha scioperato per dieci giorni. Lo sciopero ora è finito per un accordo transitorio raggiunto due giorni fa, ma è costato indubbiamente seri sacrifici ai lavoratori. La media di paga giornaliera per un bracciante è di 4.500 lire, diciamo la « media »: in effetti bisogna tenere conto del fatto che un bracciante di Lentini, di Carlentini, di Scordia o di Francoforte raramente riesce a lavorare in un anno per più di sette mesi. Comunque alla disoccupazione, la tragica piaga di sempre, si aggiunge la dura necessità degli scioperi.

Ci spieghiamo subito. Nel 1970 questi braccianti hanno *dovuto* scioperare per settimane intere, e proprio nei periodi in cui di più i padroni agrari avevano bisogno di loro. Scioperavano per imporre un giusto contratto e una adeguata legge sul collocamento, per rompere la legge inumana del mercato di piazza e dei « caporali » ingaggiatori.

Fu imposta allora (e sull'onda delle altre grandi lotte di « tipo nuovo » cominciate fin dall'inverno '67-'68) la nuova legge sul collocamento che introduce due grosse, serie novità: 1) l'obbligo per i proprietari agrari di predisporre alla fine di ogni anno dettagliati piani culturali che dovranno poi essere discussi con le commissioni comunali di collocamento per decidere i termini dell'occupazione bracciantile; 2) l'ingaggio dei braccianti secondo un metodo non più « nominativo » ma di progressione numerica anonima e quindi oggettiva.

Finita questa lotta, già estenuante, e mentre crescevano i debiti dei braccianti presso le botteghe, ecco i nuovi scioperi indispensabili per introdurre nel contratto bracciantile le nuove norme conquistate a livello di legge. E così, dopo un seguito di scioperi *imposti* (è proprio il caso di dirlo) dalla intransigenza di questi agrari, si arriva alla fine del 1970.

Ecco la nuova sorpresa: gli agrari non presentano i piani colturali, violano impunemente la legge, con tracotanza rispondono ai braccianti e ai loro sindacati che loro « sono proprietari » e che la proprietà è inviolabile a termini di legge nell'attuale ordinamento giuridico-istituzionale.

E il bracciante deve tornare a scioperare. Scioperare perchè venga rispettata una legge — una legge dello Stato borghese, si badi — che lui ha fatto approvare attraverso altri, vecchi scioperi. Gli agrari non rispondono. Convocati una prima volta per la trattativa, non si presentano nemmeno e fanno sapere che hanno segnato sul loro *libro nero* i braccianti « turbolenti ».

Nel Lentinese le aziende sono 102, di cui 47 stanno in una fascia compresa fra i 50 e i 200 ettari; le altre sono sotto i 50 ettari e sono tenute fuori dalla vertenza. In sostanza, per andare a cifre globali, quei 47 agrari hanno circa diecimila dei ventimila ettari che sono il totale della superficie coltivata in questa bella vallata. Terreni che valgono oro: si tratta di agrumenti, aranceti, « giardini » (come li chiamano qui); facendo una corretta media triennale — così come si usa in statistica per quanto riguarda la produttività della terra, soggetta alle variazioni meteorologiche — si può calcolare che 5 ettari di agrumeto ben coltivato « rendono » circa 9-10 milioni all'anno. E ognuno si faccia i conti.

Ma gli agrari che fanno? Perchè proprio in questa autentica miniera di ricchezza c'è miseria, disoccupazione e necessità di lottare per dei lavoratori che chiedono soltanto di lavorare?

Presto detto. Partiamo in tre macchine con una quindicina di compagni e « andiamo a vedere ». Eccoci nell'agrumeto del barone Majorana. Che cosa fa il signor barone? Semplicemente applica i principi enunciati proprio a Catania, tre anni fa, dal dottor Mansholt: applica cioè la *non coltura*. Lo Stato gli paga dei contributi purchè lui *non* coltivi, e lui si limita a raccogliere i frutti dagli alberi, quelli che vengono vengono.

Un aranceto di diecimila piante, ormai ridotto a una vera giungla con l'erba che arriva all'altezza dell'anca: un tempo, quando era a mezzadria, produceva 130-140 vagoni di arance, l'anno scorso ha prodotto esattamente sei vagoni di frutto. Ai braccianti che sono con me, in quell'agrumeto, la rabbia salta agli occhi. Cogliamo, dalle piante soffocate dai rovi e dalle erbe, qualche misero « ovale », un arancio che sembra un limone. Più avanti troviamo un terreno a « conduzione diretta »: agrumeto lindo e pulito, ben concimato, con potatura e innesti in via di attuazione e sulle piante (residui del primo raccolto di febbraio) splendide « sanguinelle », rosse e succose.

« Ecco », mi dicono i compagni, « con queste sfidiamo Israele su qualunque mercato europeo: ma gli agrari questi frutti non li vogliono. A loro basta intascare il contributo statale, non pagare la mano d'opera e racimolare quello che per qualche anno ancora potrà nascere spontaneamente. Sono delinquenti ».

Vediamo il caso del barone Bottino, o meglio di sua moglie ereditiera che si chiama Catalano: cinque ettari di agrumeto tagliato, e quel taglio è bastato per ottenere il contributo statale per « trasformazione e miglioramento agrario ». Sono tre anni che quel terreno sta lì, senza che qualcuno abbia trasformato alcunchè. Altri proprietari dànno addirittura il permesso ai pastori di pascolare le pecore nell'agrumeto (e addio cortecce delle piante). In alcune proprietà l'erba è tanta e tanto secca che d'estate si mette un cartello, come se si trattasse di autobus o di un cinema: « Vietato fumare » A Francofonte sta un agrario, Magnano, che fu l'uomo che prese l'iniziativa di denunciare come incostituzionale la legge sull'imponibile di mano d'opera, e la Corte Costituzionale gli diede ragione.

Questa è l'agraria nera, la peggiore. Diversa per esempio perfino dall'agraria catanese che sfrutta con maggior saggezza aranceti e limoneti; che ha applicato finora la legge sul collocamento; che tende a distinguersi dai vecchi arnesi fascisti; che non applica la legge della « non coltura », e questo è già un punto di partenza per una trattativa sindacale.

Ma a Lentini (come nel Trapanese o nell'Agrigentino) gli agrari sono fascisti a tutto tondo; preferiscono non lavorare la terra pur di non pagare i braccianti; rifiutano, violando di nuovo la legge, che le commissioni comunali mettano occhi e naso nei loro piani colturali e occupazionali.

In queste settimane l'agrumeto « soffre » (e me lo racconta quasi con le lacrime un compagno bracciante) perchè avrebbe bisogno di essere potato dopo il raccolto di essere pulito alla sua base, di essere concimato. Non si fa nulla: deperisce così, un giorno dopo l'altro, in silenzio, una enorme ricchezza di natura e umana.

Questi compagni (Lentini è « rossa » dalla testa ai piedi) sono gli autentici difensori della economia nazionale: solo che vogliono e devono cambiarla per farla andare avanti

Ugo Baduel

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 200 MILIARDI DI

OBBLIGAZIONI 7% 1971-1986

E N E L

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

GARANTITE DALLO STATO

VALORE NOMINALE UNITARIO	L.	1000
PREZZO DI EMISSIONE	L.	967,50
REDDITO MEDIO EFFETTIVO (tenuto conto dei premi in denaro e dei sovrapprezzi al rimborso)		8,15%

Godimento: 1°-3-1971. Scadenza dell'ultima rata di rimborso: 1°-3-1986. Vita media: 9 anni e 3 mesi.

TAGLI DEI TITOLI: da 100, 500 e 1.000 obbligazioni.

PAGAMENTO DEGLI INTERESSI: in via posticipata il 1° marzo e il 1° settembre.

RIMBORSO: esclusivamente mediante sorteggi annuali, dal 1° marzo 1972 al 1° marzo 1986, salvo la facoltà di procedere al rimborso anticipato, parziale o totale, dal 1° marzo 1978.

L'ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA (ENEL), Ente di diritto pubblico con sede in Roma, in conformità alle deliberazioni adottate dal suo Consiglio di Amministrazione, nell'adunanza del 18 febbraio 1971, in applicazione dell'art. 6 dello Statuto approvato con D.P.R. 21 dicembre 1965, n. 1720, emette un prestito obbligazionario denominato « ENEL 7% 1971-1986 di L. 200 miliardi », costituito da 200 milioni di obbligazioni del valore nominale di L. 1.000 l'una, suddiviso in 200 serie di un milione di obbligazioni ciascuna. Queste obbligazioni vengono offerte al pubblico da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA, con godimento 1° marzo 1971, al prezzo suindicato e conguaglio interessi.

Le obbligazioni sono:

garantite dallo Stato per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi; *esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo* presenti e futuri a favore dello Stato o degli enti locali, ivi comprese l'imposta di ricchezza mobile cat. A sugli interessi e l'imposta sulle obbligazioni di cui agli artt. 86 e 156 del T.U. delle Leggi sulle Imposte Dirette approvato con D.P.R. 29 gennaio 1958, n. 645;

parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto: *comprese* fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; *ammesse*, quali depositi cauzionali, presso le pubbliche Amministrazioni; *comprese* fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; *quotate* di diritto in tutte le Borse italiane.

PREMI IN CONTANTI

Per ognuna delle serie di n. 1.000.000 di obbligazioni verranno estratti a sorte i seguenti premi:

il 6 dicembre 1971, n. 2 premi da L. 3.000.000 ciascuno
il 4 » 1972, » 2 » » » 2.500.000 »
il 3 » 1973, » 2 » » » 1.500.000 »

Complessivamente per tutte le 200 serie di obbligazioni verranno così estratti:

nel 1971, n. 400 premi da L. 3.000.000 ciascuno per L. 1.200.000.000
» 1972, » 400 » » » 2.500.000 » » » 1.000.000.000
» 1973, » 400 » » » 1.500.000 » » » 600.000.000
L. 2.800.000.000

SOVRAPPREZZI AL RIMBORSO

Negli anni dal 1975 al 1986 il capitale da rimborsare sarà maggiorato di un sovrapprezzo per cui l'importo che l'obbligazionista riceverà a fronte dei titoli estratti sarà pari, in percentuale del loro valore nominale, al:

101% nell'anno 1975; totale dei sovrapprezzi L. 100.000.000
102% » » 1976; » » » » 200.000.000
103% negli anni 1977 e 1978; » » » » 600.000.000
104% » » dal 1979 al 1981; » » » » 1.680.000.000
105% » » » 1982 » 1986; » » » » 4.500.000.000
L. 7.170.000.000

Le prenotazioni saranno accettate presso i consueti Istituti bancari dal 13 al 20 aprile 1971, salvo chiusura anticipata senza preavviso, e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun Istituto.

Il primo incontro con la direzione fissato per il giorno 16

FIAT: è nato da 200 assemblee il «pacchetto» rivendicativo

Dal nostro inviato

TORINO, 10

Parlando della vertenza alla FIAT, per la quale il primo incontro è stato fissato al 16 aprile, sarà opportuno iniziare con alcune cifre. In primo luogo, quelle da cui si può ricavare un'idea abbastanza precisa del gruppo. Negli stabilimenti torinesi dell'auto, da gennaio in avanti, si sono tenute più di duecento assemblee di squadra, di reparto e di fabbrica. Circa 60 nei tre settori della FIAT Mirafiori, una cinquantina alla SPA di Stura e tel le altre officine della zona nord, 25 alla OSA Lingotto, 30 alla SPA centro, ausiliare e Meterferro, altre decine alla Ferriere, alle Fonderie e a Rivalta. Alle assemblee ha partecipato in media il 70 per cento dei lavoratori, con punte che in alcune sezioni superano l'80-85 per cento.

Ogni assemblea di stabilimento è stata preceduta e seguita da riunioni dei consigli di fabbrica che avevano lo scopo di proporre al dibattito alcune indicazioni sulle scelte di fondo e di cogliere le valutazioni espresse dai lavoratori.

I delegati hanno avuto una funzione decisiva nel promuovere e nel reggere le fila di questa colossale « raccolta » di opinioni e pareri che doveva riassumersi in un « pacchetto » rivendicativo capace nello stesso tempo di unificare tutto il potenziale di spinta della forza operaia su alcuni punti principali senza ignorare le caratteristiche peculiari di alcuni settori produttivi di quel « mondo » assai complesso e articolato che è la FIAT.

Il risultato è una piattaforma valida per tutte le aziende del gruppo Fiat in Italia (comprese OM, Autobianchi e Weber), molto organica nel senso che ogni parte di essa è estremamente intrecciata alle altre: è un documento rivendicativo che esplicitamente si propone di modificare i rapporti di potere nella fabbrica, di incidere sull'organizzazione capitalistica del lavoro e che si salda a una scelta generale strategica del movimento sindacale: quella delle riforme.

Proprio per questo la vertenza Fiat non riguarda solo i 185 mila lavoratori del colosso che saranno direttamente impegnati nella lotta. Riguarda tutta la classe operaia, il discorso sulle vie di sviluppo del nostro paese e quindi la società italiana nel suo complesso. Vediamo dunque di riassumere per sommi capi le « voci » principali della piattaforma.

COTTIMO: gli attuali guadagni di cottimo al massimo del rendimento vengono « congelati » in una cifra fissa, maggiorata di un aumento salariale di 50 lire eguale per tutti e garantito a tutti i lavoratori, e addizionata alle basi del premio di produzione. « Salta » in questo modo il concetto dell'incentivazione, in quanto viene eliminato il rapporto salario - rendimento che è uno dei meccanismi fondamentali dell'intensificazione dello sfruttamento. Ma la trasformazione del cottimo non significa, ancora, intervenire sui ritmi e sugli organici. Sotto questo profilo, la piattaforma rivendica la diminuzione degli attuali livelli di « saturazione » media individuale, cioè che ad ogni operaio sia assicurata la possibilità di sottrarsi, di quando in quando, all'ossessione snervante della linea di montaggio o comunque di arrivare alla fine della giornata senza essere spremuto come un limone.

QUALIFICHE: abolizione della 4. e 5. categoria. Ma il punto-chiave è la cosiddetta « ricomposizione delle mansioni » intesa come controllo della mobilità interna alla fabbrica. Per le proprie esigenze, la FIAT fa oggi ruotare migliaia di operai da un lavoro all'altro, senza alcuna contropartita sul piano della categoria e del salario. Ora si chiede non solo questa « polivalenza » sia riconosciuta in termini di qualifica, ma che la mobilità sia posta sotto il controllo dei comitati di officina aprendo ad ogni operaio, dopo un periodo prestabilito, la possibilità di accedere a un lavoro meno monotono e ripetitivo. A questo medesimo fine si reclama il diritto per tutti di partecipare a corsi di formazione professionale interni o esterni allo stabilimento. Ci si collega così alla battaglia per la trasformazione della scuola e dei rapporti tra scuola e produzione, e in una prospettiva di valorizzazione culturale dell'operaio che avrà ripercussioni positive anche sui processi tecnologici, sottraendoli alla falsa « neutralità » del giudizio tecnico. E' la strada, questa, per giungere davvero ad una « umanizzazione » del lavoro nella fabbrica moderna, per costruire dei luoghi di produzione dove l'operaio resti uomo. Ed ha, come è evidente, un respiro ben più ampio, un contenuto « strategico » assai più vero e realistico che non la proposta — formulata da un « gruppuscolo » — di rivendicare la seconda categoria per tutti.

AMBIENTE: ormai decisamente rifiutata la « monetizzazione », i lavoratori della Fiat si propongono di difendere e autogestire la propria salute nella fabbrica. Vogliono contrattare e definire le misure necessarie ad eliminare le cause di nocività nei reparti (polveri, gas, fumi, e anche ritmi e infortuni) conquistando adeguati strumenti di controllo: il libretto sanitario di rischio e di registro dei dati biostatistici.

DIRITTI SINDACALI: riconoscimento e tutela dei Consigli dei delegati (consigli di fabbrica) e degli organismi di coordinamento, con determinazione di un monte-ore di permesso retribuito da utilizzare sia all'interno che all'esterno dell'unità produttiva.

Cogliendo e portando avanti gli elementi centrali dello scontro di classe nel maggiore complesso industriale italiano, la piattaforma FIAT dà continuità e rilancio alle lotte aziendali che investono il nodo dell'organizzazione capitalistica del lavoro. E' una risposta non strumentale ma coerente, « di linea », ai tentativi di controffensiva padronale, alle spinte moderate, ai teorici della « razionalizzazione ». Il momento in cui si colloca, infine, è quello che vede consolidarsi la scelta dell'unità sindacale. Condurre una lotta che ponga al cuore dei suoi obiettivi la funzione dei delegati significa, ci sembra, dare « sicurezza » al processo unitario: ossia, costruire un'unità che, nascendo dalle fabbriche, sarà unità di classe.

Pier Giorgio Betti